

Giulio Telarico
CARTALIBRO
Storie di Imago

a cura di Sandra Leone



in occasione di
PROJECT
ROOM

Giulio Telarico
CARTALIBRO
Storie di Imago

a cura di Sandra Leone

Roma 2013

Sala 1

Una mostra per **PROJECT** **ROOM**

Dopo anni di collaborazioni con le Università di tutto il mondo, il Centro Internazionale di Arte Contemporanea, Sala1, si apre concretamente all'universo dei giovani, offrendo loro, alla fine di un percorso di preparazione, l'opportunità di creare e realizzare un progetto autonomo ed entrare in contatto con il mondo dell'arte.

Ad inaugurare questa nuova sessione di PROJECT ROOM è "CARTALIBRO - Storie di imago", una mostra personale di Giulio Telarico, a cura di Sandra Leone. Un'esperienza al centro del linguaggio: 20 carte impresse da segni, simboli e marchi pubblicitari, imago che raccontano una storia di materia che si presta parola e si trasfigura nell'interpretazione di un tragico e quotidiano sistema di riferimento tra scena pubblica e privata. Attraverso una tecnica accurata, affidata ad elementi plastici ritagliati e applicati su tavola dipinta, Giulio Telarico riproduce un cartalibro, il primo libro-giocattolo in cui le parole diventano magicamente un insieme di lettere da toccare e immagini da leggere. Un «Fort/Da» nel mondo degli adulti, un gioco di scomparsa e apparizione dell'oggetto da cui nasce la conquista/risarcimento della relazione simbolica. Doloroso passaggio dal reale della materia al rappresentativo del linguaggio ma con una continua forza decostruttiva e disseminazioni di senso. Imago parlanti, antropomorfizzazioni del visibile e, al centro, l'uomo, una sagoma senza volto, contenitore strabordante di segni, questa volta più oscuri ed enigmatici. In mezzo, compaiono le regole del gioco: tocca, guarda, ascolta, parole in BODONI che celebrano il centenario della morte del grande tipografo (1740-1813).

ARTE E PSICOANALISI: ISTRUZIONI PER L'USO

Parlare di psicoanalisi dell'arte sembrerebbe mettersi a distanza da un oggetto e instaurare una comunicazione astratta e metafisica con esso, trascurando ogni suo connotato di fisicità. Questo non è del tutto vero, la fruizione materiale è spesso implicita ma fondamentale ad un tipo di manipolazione psichica e "intelligente" successiva, una sorta di input al conseguenziale svuotamento oggettivo per un nuovo e funzionale uso soggettivo.

Dall' arte classica ad oggi, molti sono stati i cambiamenti e le trasformazioni che hanno portato da una matrice realistica all'astrazione del linguaggio contemporaneo, da un bisogno di verosimiglianza e di bellezza istituzionalmente riconosciuta a quello di comunicazione e di "bellezza familiare". Questo passaggio, visibile attraverso le prime sperimentazioni di fine '800, tendenti a far emergere in espressione la soggettivazione del reale, è un effetto inevitabile dell'apertura epistemologica moderna che da un orizzonte antipositivista è entrata all'interno di saperi sempre più specifici come, ad esempio, la psicoanalisi.

È la morte dell'arte in senso classico che apre ad un apoteosi del soggettivo in cui gusto e disgusto trovano casa. La percezione non è più legata ad attributi puramente estetici, al bello e al brutto, ma penetra nelle sensazioni più profonde che investono la materia di tutti i giorni e percorrono canali interni al malessere e benessere di ciascuno.

Ormai lontani da un tipo di godimento formale legato al bello convenzionale, il rapporto con l'arte si nutre e si alimenta di una comunicazione profonda e silente, una dipendenza che risponde a un bisogno nascosto di rivelazione/riproduzione. Il fruitore di questa nuova arte entra nei tessuti interni di quest'ultima, ne scardina le forme, opera una selezione e ne ricostruisce le strutture. La sua è un'immersione completa che "ri-plasma" la materia fino a ripresentarla, facendola funzionale ai propri bisogni e desideri inconsci. L'arte diventa una sorta di zona di incontro tra conscio e inconscio, uno specchio che riflette ciò che conosciamo in apparenza ma attraverso cui ognuno fa i conti con il proprio fantasma. Ogni oggetto, ogni segno diviene icona, mezzo per l'apparizione, epifania, filo invisibile verso il non-dicibile. Ogni oggetto, investito dalla luce incandescente che evoca il desiderio nascosto, annulla ogni contorno di senso comune e viene convertito a portavoce di significato nel dialogo interno tra esistenza pubblica e privata.

CARTALIBRO / Storie di imago

Pensiamo al nostro primo libro, quello di cartone pesante, un libro giocattolo con le figure colorate e le lettere da toccare, con la a come ape, la b come barca, la c come cane, alla sensazione della prima penna sul foglio, l'epifania dell'immagine come magia dell'apparizione. L'immagine appare e scompare l'oggetto in quanto tale. Tracciamo un segno e quel segno diventa veicolo di significato, si presenta come qualcosa di già esistente ma che, decontestualizzato dalla sua prima funzione, è leggibile e interpretabile per quanti sono i legami che instauriamo con quella forma attraverso la nostra storia.

Aristotele parlava dell'anima come di una tabula "rasa", il metodo ad incisione su cera che avevano gli antichi per segnare la scrittura. Una lavagnetta inizialmente vuota, su cui si inscrivono le nostre esperienze, e dalla quale somma dipendono le nostre emozioni e il nostro modo di agire.

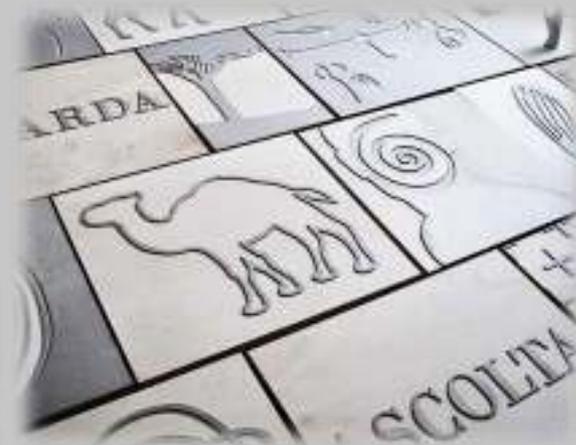
Jung le chiama imago, 'rappresentazioni o immagini inconscie' dettate dalle prime relazioni del bambino con l'ambiente familiare, che danno vita a uno schema immaginario, un prototipo inconscio che orienta in maniera specifica il modo di percepire, ne orienta le proiezioni.

Le imago diventano, pertanto, «la riproduzione di una percezione precedente» ma anche l'effetto di una funzione mentale, ossia di «ciò che mette la mente in grado di presentare a sé stessa l'immagine di qualcosa non attualmente presente».



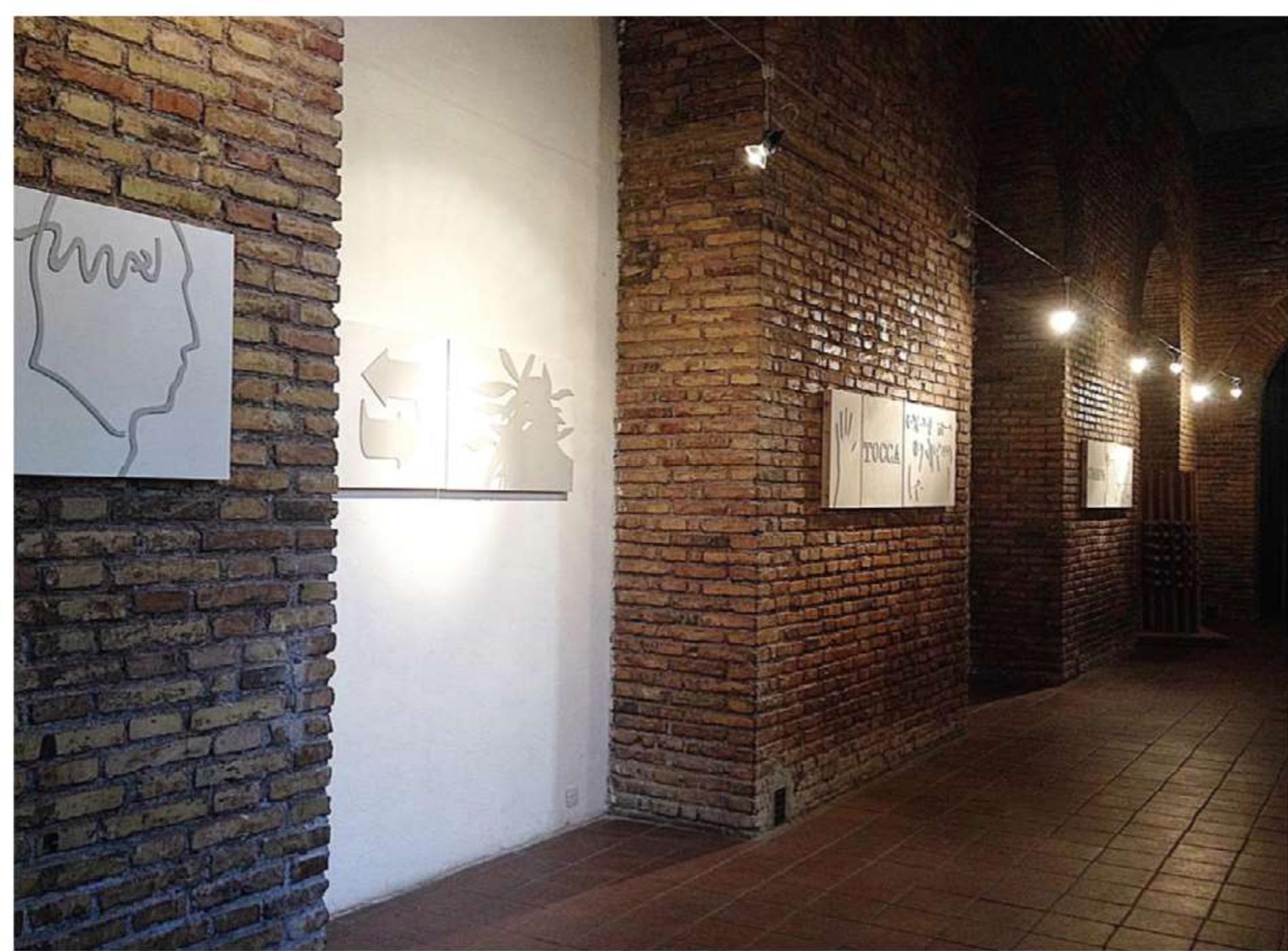
La mostra nasce, quindi, dal tentativo di creare un gioco di materia e interpretazione profonda rispetto l'arte.

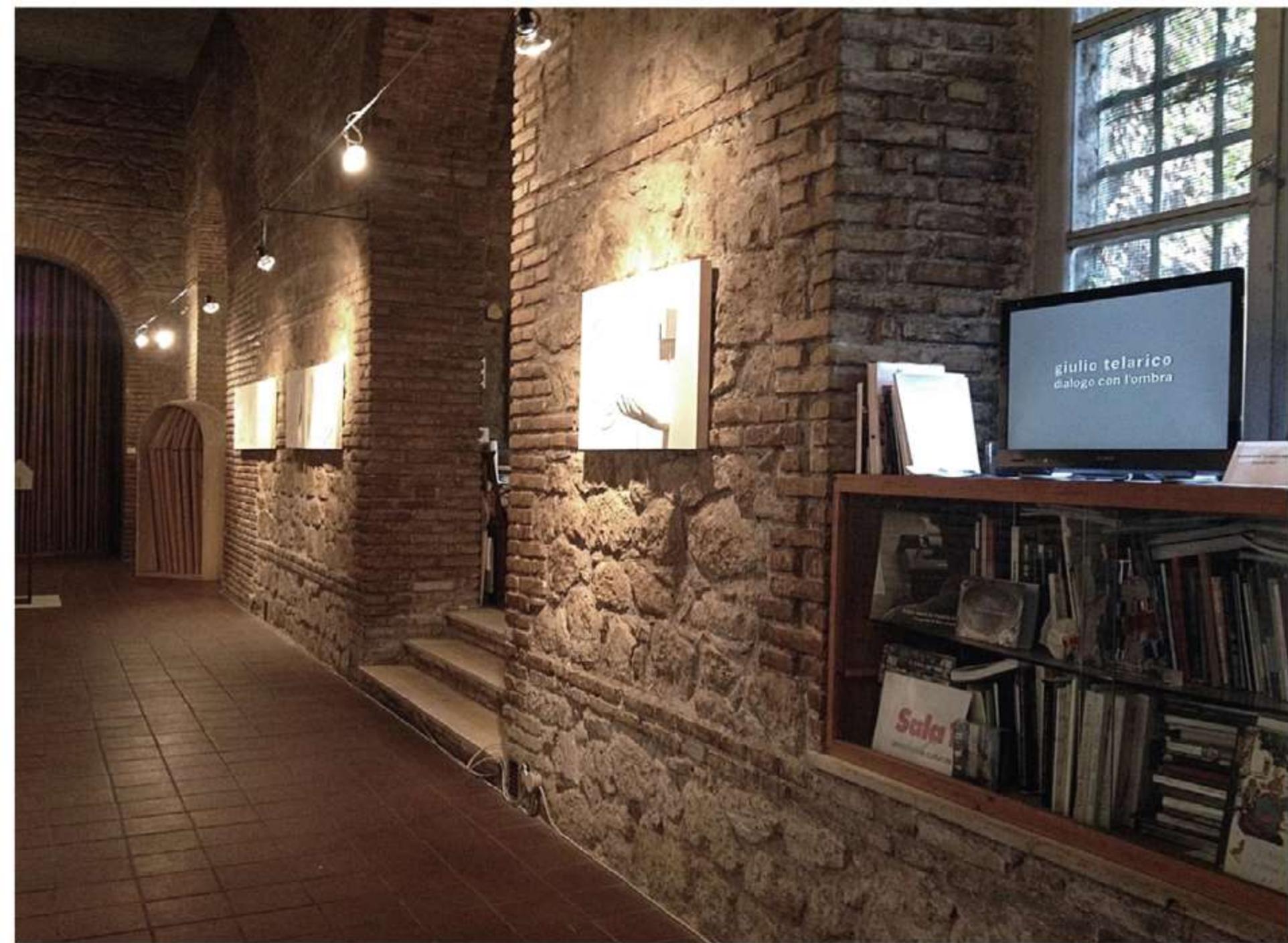
Il lavoro di Giulio Telarico si presta perfettamente a questa apertura epistemologica e si è cercato di lasciare il più aperto possibile il campo di sviluppo, senza vincolare troppo lo spettatore ad una o l'altra interpretazione ma prestando lui unicamente i mezzi, le regole del gioco: alcune esplicitamente offerte dall'artista con le parole "guarda", "tocca", "ascolta" che riguardano i piani di realtà (da cui



"cartalibro") cioè stimoli provenienti dal mondo esterno; altre in riferimento alle teorie di una psicoanalisi critica con parole chiave quali "imago", "fort/da" e "decostruzione" (da cui "storie di imago"). Lo spettatore si trova così immerso in un cartalibro per adulti, da toccare, vedere e ascoltare, dove le immagini, riconoscibili attraverso un piano di realtà (marchi pubblicitari, internet, geometrie e proporzioni), diventano, attraverso il processo di spaesamento e trasfigurazione, imago parlanti, cioè immagini che ci parlano attraverso il nostro inconscio.

S.L.





giulio telarico
dialogo con l'ombra

Sala

ARCHITETTURA COME LUOGO DEL SENSO

Un dialogo con Tito Amodei

Poco prima dell'apertura del vernissage, come prassi e buon augurio, la visita alla mostra del maestro Tito Amodei, padre fondatore dello spazio Sala 1 e importante artista, attivo a Roma dagli anni 60. Tito saluta G. Telarico e si intrattiene con lui per una visita speciale che offre vari spunti di riflessione sulla mostra. Si riporteranno, qui di seguito, i punti più salienti di questo incontro che, oltre ad essere un atto di benvenuto, si rivela un importante momento di confronto artistico sul tema, caro a Tito, dello spazio e sul ruolo fondamentale dell'architettura come casa del senso.

T. Amodei: Potresti lavorare con gli architetti, perché queste opere sono anche architetture!

G. Telarico: Infatti ho fatto anche l'architetto, ho costruito il luogo come fatto mentale, il luogo dove nasce il mio lavoro - avvicinandosi alla scultura al centro della sala. Ho fatto fare dal fabbro la base e il resto è tutto di cartone.

Volgendo l'attenzione al trittico "Guarda", G. Telarico spiega i richiami delle sue immagini: "La natura che ha delle regole, un po' un riferimento matematico, un gioco di linee e di vuoti...una costruzione"

T. Amodei: L'arte senza intelligenza è labile, quando si lega ad essa, invece, si struttura in maniera definitiva.

G. Telarico: Il lavoro si può anche mettere tutto insieme, in una sola parete, creare una forma unica. Nelle mie opere ci sono rimandi alla costruzione, alle forme primitive, sono immagini che ormai fanno parte del mio quotidiano. Questo lavoro è stato pensato appositamente per questo spazio. Mi piace pensare qualcosa per uno spazio e non fare semplicemente una selezione di opere passate.

T. Amodei: E' per questo che ti dico la forza dell'architettura, la cura dello spazio come casa del senso!



GIULIO TELARICO

E' nato a Cosenza il 6 febbraio 1949. Laureato al DAMS, ha insegnato Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico di Cosenza.

I suoi inizi sono legati all'analisi del paesaggio, verso un tipo di pittura figurativa che si potrebbe definire paesaggistica-macroscopica. In quest'ambito pittorico realizza nel 1978 il manifesto per la XIII Edizione del Premio Sila. A partire dagli anni Ottanta l'attenzione al dettaglio si focalizza sugli elementi decorativi.

Dice Luciana Zingarelli: "Telarico accelera il processo destrutturante del tempo e dell'incuria sulle antiche superfici decorate e sugli intonaci dei muri che formano il contesto della sua immagine quotidiana, svelandone, attraverso una gestualità libera e controllata, l'interiore vitalità", iniziando, così, il periodo definito poi da Tonino Sicoli "neo-decorativismo".

Con gli anni Novanta, la sua produzione, carte, tele e legni, sviluppano, secondo Toti Carpentieri, "il rapporto tra decorazione e pittura, evidenziando possibili "aggressioni" e facendo intendere come la decorazione sia solo il pretesto per sviluppare una meditazione sul segno, sul gesto, sul colore e sulle forme. Anche quando – come nell'uso del legno quale supporto – la gestualità ed il segno divengono - appunto - aspetti sempre più marcati della prepotenza del colore".

L'attenzione macroscopica verso il particolare si evolve verso il segno istintivo o come retaggio, supportato da una tecnica apparentemente gestuale e pittorica di grande precisione ed effetto cromatico. All'attività preminentemente artistica affianca da tempo quella di operatore culturale, partecipando all'organizzazione di varie mostre tra le quali ricordiamo:

"Le Muse Inquietanti" – Museo Civico Rende 1990. "Marasco – Anni Dieci Settanta, dal futurismo al concretismo" – Museo Civico Rende, 1995. "Rotella" – Museo Civico Rende, 1996. "La Banca e l'Arte – La collezione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania" - Cosenza 1997.



Il 1995 lo vede a Piazzetta Toscano, tra i partecipanti al processo di rivalutazione del centro storico di Cosenza, con l'esposizione "Biancosunero". Nel 1996 l'iniziativa "Laboratorio di un artista nel museo", svoltosi nel Museo Civico di Rende coinvolge gli alunni di due scuole secondarie superiori, il Liceo Classico e L'Istituto Tecnico Commerciale di Rende, ai quali viene data la possibilità di vedere nascere l'opera realizzata dall'artista, che per l'occasione ha trasformato la pinacoteca nel suo studio.

Tale iniziativa viene curata da Maria Brunetti e Domenico Pisani, della Scuola di Specializzazione dell'Università di Siena, Nello stesso anno, con "Moto a Luogo, dal museo al territorio", curata da Massimo Di Stefano, l'installazione diventa un autentico intervento sul territorio, secondo una tematica affrontata nel centro storico di Rende; operazione riproposta nel 1997 con "Le favole nel bosco", installazioni nel boschetto della Riforma a Bocchigliero.

Nel 1998 partecipa all'iniziativa "Summertime una stagione dell'arte" curata da Paolo Aita e Ludovico Pratesi presso la Casa delle Culture di Cosenza, con una mostra monografica nella quale presenta anche una serie di lavori su carta che costituiscono l'inizio di un nuovo ciclo di opere nelle quali il "segno" diventa volume.

Nel 2004 partecipa alla mostra "Arte in Calabria 1960 – 2000" prime acquisizioni, MAON – Museo D'Arte Dell'Otto e Novecento – Rende (CS), e riceve uno dei premi per la pittura del Premio "Paolo VI" nell'ambito della "Terza Triennale D'Arte Sacra Contemporanea" di Lecce.

Il 2007 è invitato da Cristoph Bertsh alla mostra "Zona Ovest, Austria occidentale in dialogo", presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Nello stesso anno, con la mostra "Omaggio a Marilyn, e altre storie", fa il punto sulla sua ricerca, e, come dice Andrea Romoli Barberini, nel presentarlo, "Prendono così vita quadri in cui il segno/ombra perde la sua valenza esclusivamente aniconica per diventare all'occorrenza anche sagoma antropomorfa (l'autoritratto dell'artista) che dialoga, entra in relazione con altre presenza segniche e crea suggestivi enigmi visivi, rebus pressoché indecifrabili caratterizzati da una nota di affascinante mistero".

Nel 2009 è presente, invitato da Mimma Pasqua e Franco Gordano alla mostra "Tornare@Itaca", Museo civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza, che nel 2010 è riproposta a Milano presso la Fondazione Mudima.

Sempre nel 2010, in occasione della "Notte dei Musei" organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, è invitato dalla "Galleria La Bussola" di Cosenza a tenere una mostra personale dal titolo "Il silenzio delle ombre". Nello stesso anno è presente nella mostra "Viaggio nella parola di Alda Merini" Auditorium Fondazione Cariplo e alla Biblioteca Sormani Milano.

Nel 2011, espone i lavori della serie "Sempre e comunque bianco" negli spazi della Fondazione Volume a Roma, e, curata dalla stessa Fondazione, propone il suo lavoro nei locali del Pantheon Royal Suite di Roma. È invitato alla mostra "Lo stato dell'arte - Calabria" promossa dal Padiglione Italia della 54. Biennale di Venezia.

Nel 2012 realizza presso la Galleria Nazionale di Cosenza, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, una prestigiosa mostra personale dal titolo "Dialogo con l'ombra", presentando circa 20 opere pittoriche di grande formato e "La Stanza segnata", suggestiva installazione site specific.

È invitato a realizzare dalla "Fondazione PremioSila '49" il Manifesto per l'Edizione 2012. Sempre nel 2012 riceve, nell'ambito della XXVI Edizione del Premio Pandosia, il premio alla carriera quale artista tra i più interessanti e lungamente attivi nel territorio regionale, la cui poetica visiva ha saputo e riesce ancora a ricercare un linguaggio autonomo nell'estetica attuale.

Risiede e opera tra Cosenza e Roma.

Sue opere sono presenti in alcune collezioni Pubbliche e private tra le quali:

- Art Box - Collezione Nucci, Roma.
- Donazione La Daga, Maon, Rende (CS).
- Museo d'Arte Contemporanea della Valcellina, Claut (Pordenone).
- Collezione Fondazione Segno, Pescara.
- Collezione della Scuola di Specializzazione di Storia dell'Arte, Università di Siena.
- Galleria d'Arte Sacra Contemporanea, Lecce.
- MAON, Museo dell'Otto e Novecento, Rende (CS).
- Museo Civico d'Arte Contemporanea, Praia a Mare (CS).

Di lui hanno scritto, tra gli altri:

Paolo Aita, Giuseppe Appella, Andrea Romoli Barberini, Enzo Battarra, , Cristoph Bertsh, Luigi Bianco, Vincenzo Bonazza, Maria Brunetti, Lara Caccia, Simona Caramia, Toti Carpentieri, Claudia Colasanti, Teodolinda Coltellarò, Anna D'Elia, Fabio De Chirico, Giuliana De Fazio, Massimo Di Stefano, Luigi Paolo Finizio, Santa Fizzarotti, Giulia Fresca, Franco Gordano, Gino Grassi, Domenico Guzzi, Massimo Iritano, Sandra Leone, Simonetta Lux, Alessandro Masi, Fernando Miglietta, Italo Mussa, Mimma Pasqua, Domenico Pisani, Ludovico Pratesi, Enzo Santese, Giuseppe Selvaggi, Giuliano Serafini, Fiorella Sicilia, Tonino Sicoli, Lucia Spadano, Franco Spena, Tiziana Stefanizzi, Pamela Ribecco, Maurizio Vitiello.

The image features four vertical panels with abstract patterns. From left to right: 1) A white background with a grey, wavy, organic line pattern. 2) A grey background with white, concentric, curved lines resembling a fingerprint or a stylized leaf. 3) A dark grey background with white, stylized, calligraphic shapes that look like the letters 'M' and 'P'. 4) A white background with a grey, stylized, calligraphic shape resembling a leg or a branch.

CARTALIBRO
Storie di Imago

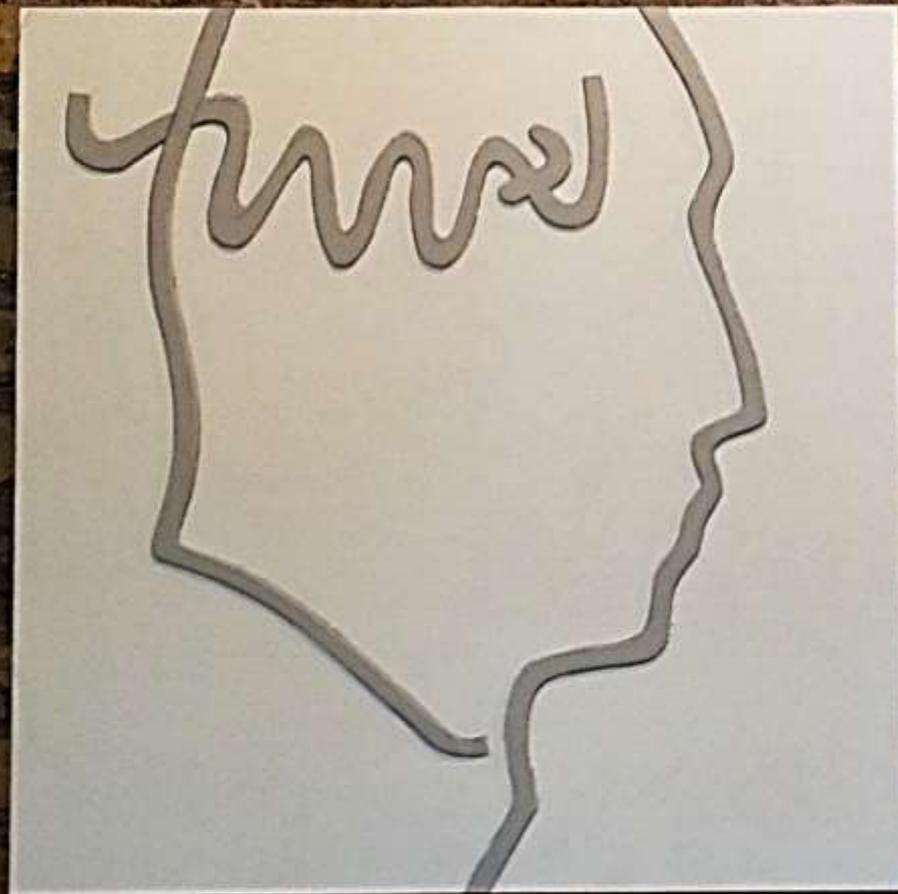
Il gioco del FORT / DA

«Il bambino aveva un rocchetto di legno con un pezzo di spago arrotolato; ebbene, mai gli venne in mente di trascinarselo dietro per il pavimento, di usarlo, per esempio, come un carrettino. Quel che invece gli piaceva fare era tenere in mano lo spago e scagliare con consumata precisione il rocchetto dietro la spalliera a tendina del suo letto, di modo che l'aggeggio sparisse; contemporaneamente egli emetteva il suo caratteristico "o-o-o-o". Quindi ritirava il rocchetto dal nascondiglio e salutava la sua riapparizione con un festoso "da!" ["eccolo!"]. Questo, dunque, era l'intero gioco: scomparsa e ritorno»

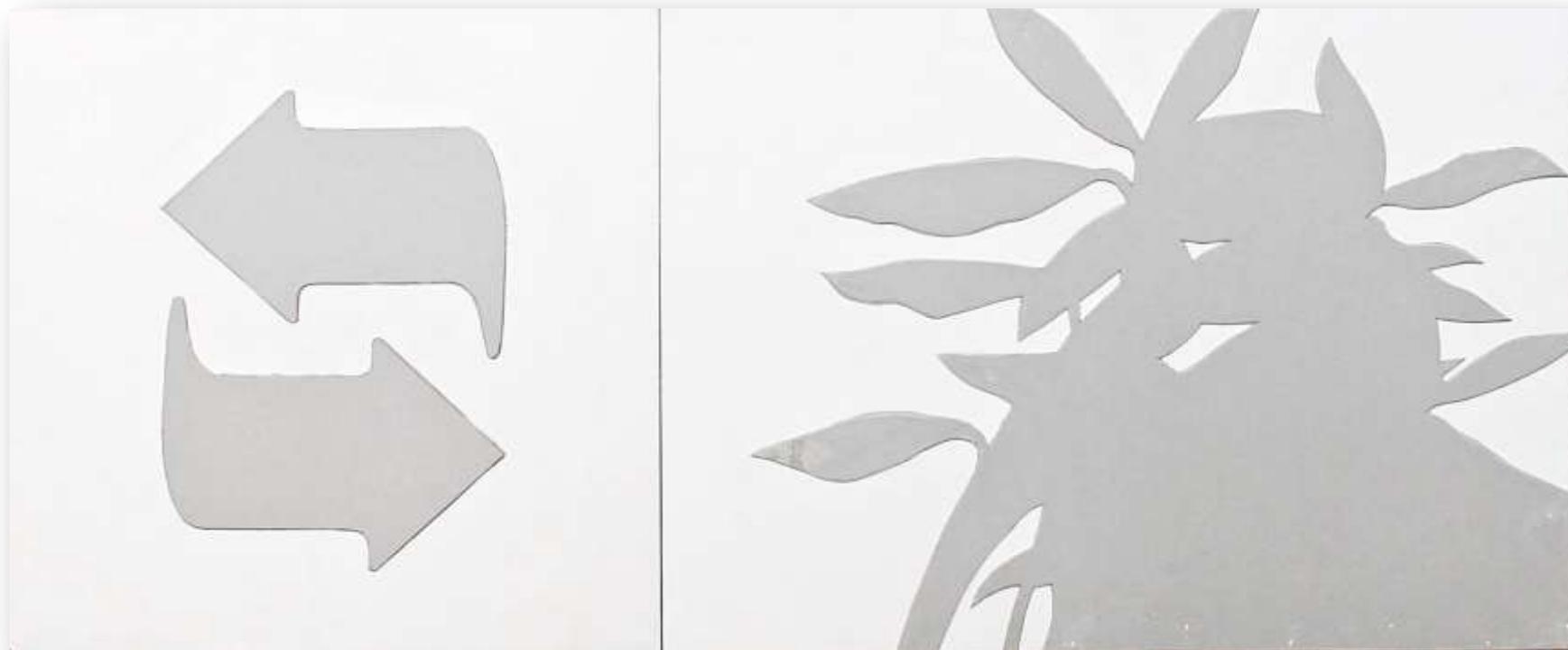
S. Freud, Al di là del principio del piacere, 1920.

“È un esempio del modo in cui il bambino entra naturalmente in questo gioco. Comincia a giocare con l'oggetto, più esattamente con il solo fatto della sua presenza e della sua assenza. È dunque un oggetto trasformato, un oggetto di funzione simbolica, un oggetto devitalizzato, che è già un segno. Quando l'oggetto è lì lo scaccia, quando non è lì lo chiama. Attraverso questi primi giochi, l'oggetto passa naturalmente nel piano del linguaggio.”

J. Lacan, Il seminario, libro I, Gli scritti tecnici di Freud, 1953-54.



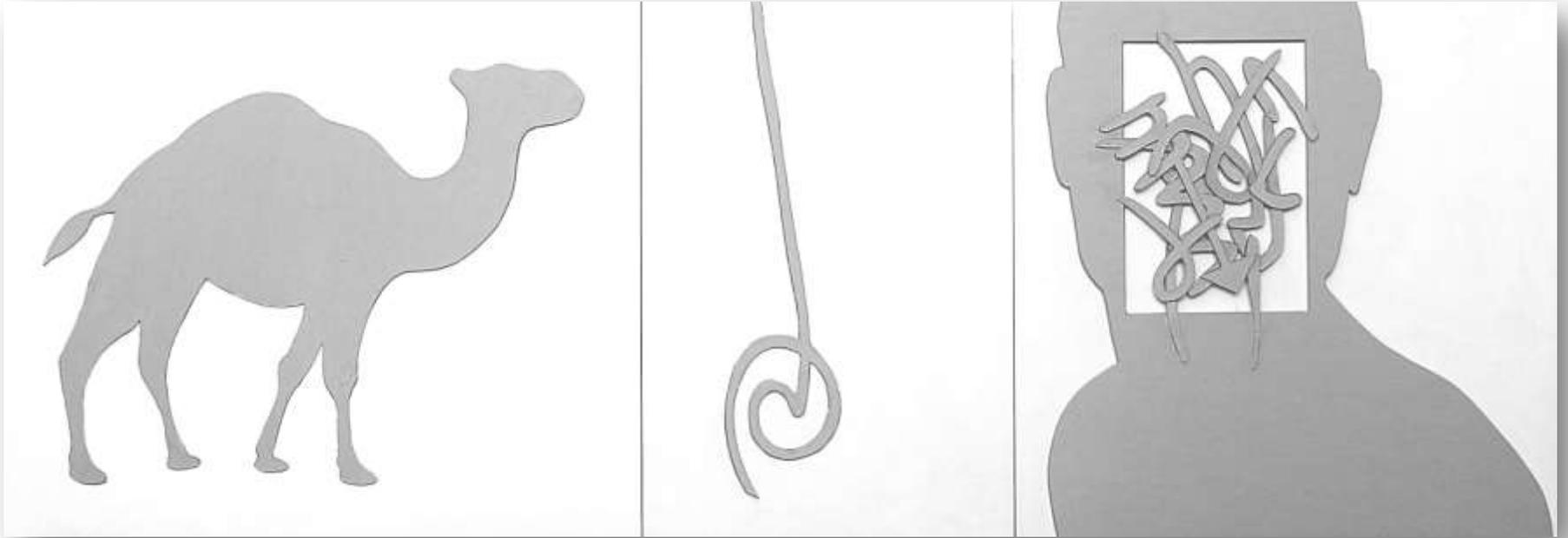
Storie di immagine, 1
60x60x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immago, 2
60x144x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immagine, 3
60x190x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immago, 4
60x170x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immagine, 5
60x190x5 – tecnica mista su tavola
2013



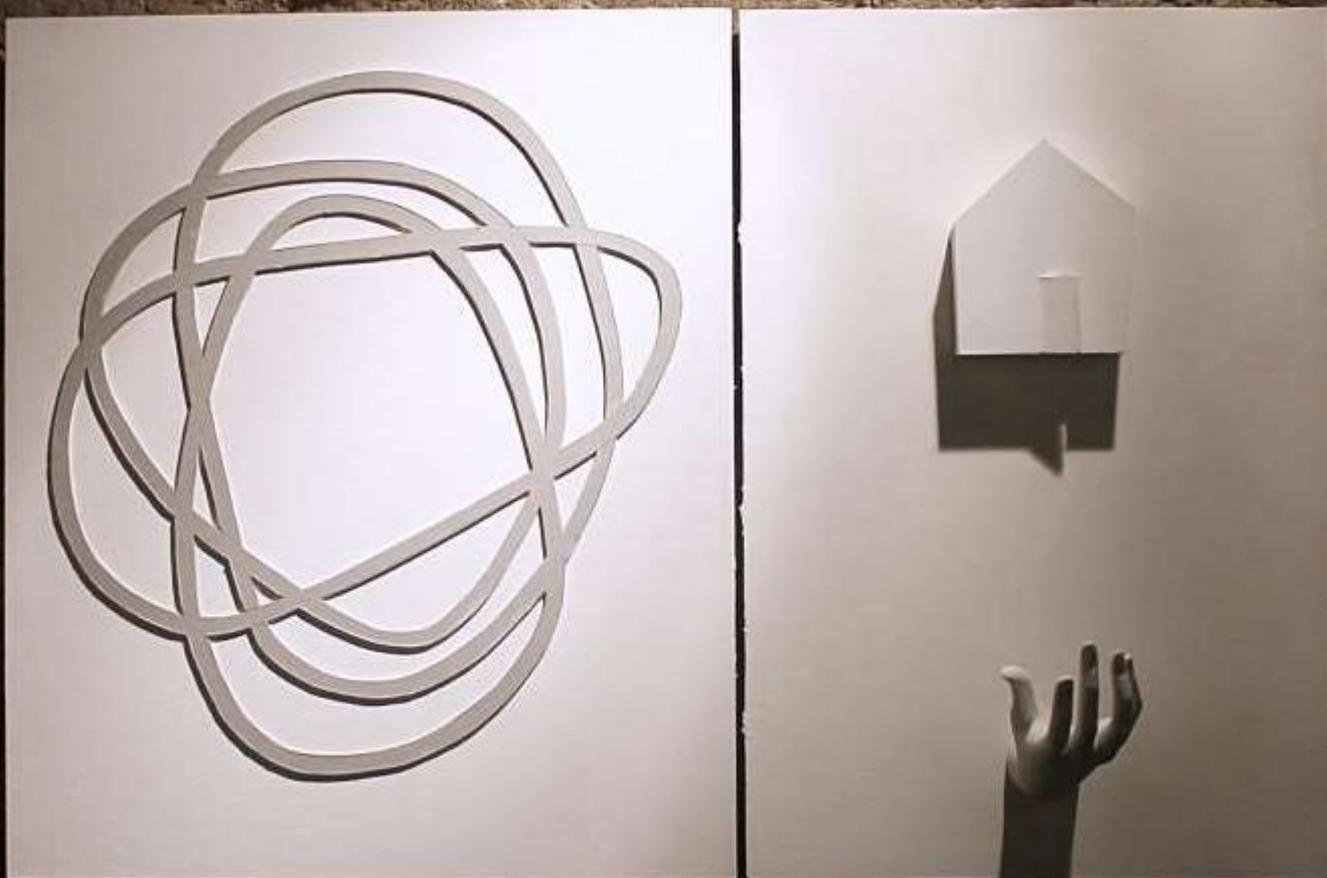
Storie di imago, scultura
140x50x20 - cartone e ferro
2013



Storie di immago, 6
60x360x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immago, 7
60x190x5 – tecnica mista su tavola
2013



Storie di immago, 8
60x90x5 – tecnica mista su tavola
2013

CARTALIBRO

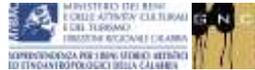
Storie di Imago

Giulio Telarico

A cura di Sandra Leone

Roma, 23 novembre – 18 dicembre 2013

col patrocinio di



Sala1 edizione n. 118

Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni, 10

00185 Roma

Tel/Fax 067008691

e-mail: salauno@salauno.com

www.salauno.com

Presidente e Fondatore: Tito Amodei

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Emanuela Termine

Curatrice della mostra per PROJECT ROOM: Sandra Leone

Responsabile Studio Tito: Sandra Leone

Responsabile comunicazione: Cecilia Bevilacqua

Progetto Grafico: Valentina Sidoti, Sandra Leone

Fotografia: Giulio Telarico, Sandra Leone, Valentina Sidoti

Testi: Mary Angela Schroth, Sandra Leone

Allattamento: Giulio Telarico, Sandra Leone, Eloisa Garcia Condoluci

Collaborazione: Sala 2 Architettura diretta dall' Architetto Francesco Pezzini

Coordinamento e ufficio stampa: Sala1

Stagisti: Sara Sacco, Eloisa Garcia Condoluci

Un particolare ringraziamento ai Padri Passionisti del Complesso Monumentale della Scala Santa

